

# Sciupate dalla vita, aspiranti assassine

DI GIOVANNI PACCHIANO

**S**ulla vecchiaia in letteratura esiste, oggi, un fenomeno di rimozione diffusa. È più gradevole, certo, costruire trame dove campeggino gioventù o maturità. Vecchio non fa notizia: sembra essere il motivo della nostra narrativa corrente.

Camilla Salvago Raggi, cui dobbiamo eccellenti ricostruzioni, tra memoria e romanzo, della storia (e dei destini) dei suoi nobili antenati, e di un ambiente di provincia tra la Liguria e il Monferrato (tre titoli molto noti: *L'ultimo sole sul prato*, 1982; *Il noce di Cavour*, 1988, e *Prima del fuoco*, 1992; anche se il suo romanzo in assoluto più alto, un piccolo, sconosciuto gioiello da leggere e rileggere, è *L'ora blu*, 1995, la storia sommersa di un amore impossibile fra una ragazza e un ufficiale tedesco, al tempo della Seconda guerra mondiale, e, insieme, la descrizione del rapporto vischioso fra la protagonista e la sua insopportabile madre), il coraggio di parlare della vecchiaia ce l'ha. Non soltanto, nel suo nuovo libro, i racconti di *La bella gente*, ha la fermezza morale e la risolutezza di narrare ciò che si può celare sotto l'immagine convenzionale di una persona *très agée*: anche sentimenti come l'odio, il di-

sprezzo, la non sopportazione viscerale per chi ti è stato accanto una vita, coniuge o parente che sia.

E, guarda caso, nel magnifico e orribile campionario di cattive emozioni e cattivi pensieri sciorinati nel libro, sono le donne a distinguersi. Come dire che per l'amabile ma spietata nobildonna Camilla, alunna della puntata introspezione della narrativa inglese otto-novecentesca, non ci sono categorie protette. Donne scivolano nella vecchiaia senza forse nemmeno accorgersene (ma è così anche per l'uomo, ci fa capire l'autrice nei suoi pochi ritratti maschili): un giorno si ritrovano ingrigite, intristite, tagliate fuori da sogni e speranze e, soprattutto, dal mondo. Nonostante qualche tardivo desiderio di libertà. Troppo tardi? Forse. Ma perché nascondere la parte peggiore della natura della donna, aderendo *in toto* a un ritratto di vecchiezza pacificata, pare chiedersi l'autrice (che, con finezza e autoironia, sembra aver interrogato a fondo anche le pieghe più oscure del proprio cuore).

In ogni caso, la Salvago Raggi manda impertentita avanti le sue protagoniste. Ce n'è una, Maria Paola, nel racconto che dà il titolo al libro, la quale, dopo quasi cinquant'anni di matrimonio con un bell'uomo, ma rozzo e non all'altezza del suo casato, viene fulmineamente colpita dall'odio per lui. Responsabile, col suo stesso esistere, di averla tagliata fuori dalla "bella gente". L'unico confor-

to di Maria Paola, lettrice vorace degli annunci mortuari del giornale locale: andare ai funerali della gente che conta, sperando di poter rincontrare qualche volto noto, che dia segno di riconoscerla. Prima di ricadere nel vuoto quotidiano. E c'è Vanda (*cfr.* «Cattività») che altrettanto odio nutre nei confronti del marito: lei, davanti al confessore, usa l'eufemismo di «cattivi sentimenti»: ma si tratta di "odio puro", per uno che l'ha ingannata, tanti (troppi) anni prima, col suo aspetto così perbene, così beneducato. Salvo poi esigere un ordine ossessivo in casa ed esser colerico con moglie e figli. Ora, tutte le notti, stesa nel letto accanto al "vecchio" tormentato dall'enfisma, veglia in ascolto, sperando che un malanno se lo porti via. O la signora de Regibus che (*cfr.* «Assassina») va a trovare nella casa di riposo (o è più un ospizio?) la sorella Olga: un impiccio; troppe volte l'ha desiderata morta...

Scrive, la Salvago Raggi, con stile colloquiale, benissimo animato dal continuo interrogarsi monologante delle protagoniste. Non tutte, per fortuna, potenziali assassine. E però, tutte, sciupate dalla vita. Oh, poter ancora allungare le braccia verso il passato (*cfr.* «L'asta Malinverni»), senza temere di profanarlo con la miseria della propria deriva!

**Camilla Salvago Raggi, «La bella gente», Aragno, Racconigi 2004, pagg. 134, € 13,00.**